

D



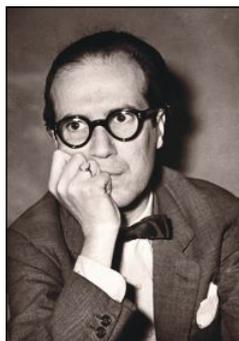
D'AGATA GIUSEPPE (Bologna, 1927-2011) - È stato uno scrittore e sceneggiatore italiano. Partigiano, ha raccontato la Resistenza in più opere ottenendo la notorietà con «Il medico della mutua» (1964), satira dell'istituzione sanitaria in Italia. Ha proseguito, puntando soprattutto sul registro del grottesco, con una scrittura di tipo espressionistico e felice vena inventiva, con «Il circolo Otes. Congegno narrativo» (1966) e «Primo il corpo» (1971), col romanzo fantapolitico «Quattro impiccati in piazza del Popolo» (1974), con la rievocazione del tempo della dittatura fascista in «Il dottore» (1976), con il repertorio di figure paradossali dell'Italia di oggi «Personaggi» (1977). È tornato al romanzo con il racconto sperimentale «America oh kei» (1984) e successivamente con «Memow» (1987), romanzo fantastico e ironico sulla degenerazione tecnologica nella vita d'oggi. La sua ultima pubblicazione risale al 1992 con il romanzo «Il segno del comando».

DAGLI ORZI GALEAZZO (Orzivecchi [BS] 1492-Milano 1565) - È noto soprattutto per la filastrocca «La massera da bé», la storia di una contadina che cerca di trovarsi una padrona e per farsi assumere le racconta tutto di sé. Il poema mette in contrasto il mondo rustico dei villani e il raffinato paesaggio urbano, provocando il riso divertito. Simultaneamente mette in rilievo le condizioni penose dei poveri. È uno dei testi più significativi della letteratura lombarda cinquecentesca.

D'ALBA AURO, pseudonimo di Umberto Bottone (Roma, 1888-1965) - Pur avendo partecipato al movimento futurista fu, nei versi e nelle prose, scrittore intimista di gusto crepuscolare. Ricordiamo tra i libri di poesia «Cosmopolite» (1920), «Ofelia» (1934); tra le raccolte di novelle «Capelli sul cuscino» (1921).

DALENTINI GIACOMO (dati anagrafici di incerta provenienza) - È considerato il caposcuola dei poeti della corte di Federico II. A lui si deve la codificazione delle forme metriche e la trasposizione dei temi della poesia provenzale in volgare siciliano. La sua attività poetica si concentra presumibilmente nel decennio che va dal 1230 al 1240. È l'inventore del sonetto.

D'ALESSANDRIA PIA, pseudonimo di Pia Benadusi Maltesi (Alessandria 1911-Roma 1988) - Collaboratrice di numerose riviste e giornali, fra cui «La Nuova Antologia», e dei programmi culturali della RAI; è stata narratrice sensibile e di vena introspettiva. Tra le sue opere in prosa: «Casa a ponente» (1945), «Favola proibita» (1949), «Fiabe di tanti Paesi» (1949), «Autunno con le ragazze» (1952), «Inganno della notte» (1956), «Tiro al bersaglio» (1962), «Chi gioca e chi guarda» (1965), «La bambola indiana» (1970). Tra le opere di poesia: «Sosta sul fiume» (1956).



DAL FABBRO BENIAMINO (Belluno 1910-Milano 1989) - Accanto a una notevole attività di musicologo, testimoniata dai volumi «Il crepuscolo del pianoforte» (1951), «I bidelli del Walhalla» (1954) e, soprattutto, quello dedicato a Mozart, «Mozart. La vita. Scritti e appunti (1945-1979)» (1980), va registrata una sua presenza letteraria di rilievo affidata ai libri di prosa, poesia, traduzioni. Infatti, altrettanto importante risulta «Musica e verità» (1967), una raccolta di note e ap-

punti diaristici, perché fa da collegamento con la sua opera di scrittore e, in particolare, di prosatore, di cui si ricordano «Viaggio di contrizione» (1945), «Lettere a un provinciale» (1961), «La cravatta bianca» (1965), «Un autunno in Russia» (1967). Come narratore, è autore del bel racconto «La gioventù perduta» (1943). Ma più importante è la sua poesia. I primi versi di «Villapluvia e altre poesie» (1942) lo situano nell'ambito dell'ermetismo, ma in una posizione distaccata, come già lasciava intravedere il saggio «Avvertimenti intorno alla poesia» (1941), poi i libri successivi da «Epigrammi» (1944) a «Descrizione di Orfeo» (1954), a «Gli orologi del Cremlino» (1959), a «Catabasi» (1969), e il volume di scritti polemici «I poeti e la gloria» (1965). Oltre che poeta in proprio, fu anche grande traduttore e interprete di poesia. Memorabili restano le sue traduzioni da Valéry (tutta l'opera poetica), da Baudelaire, da Mallarmé, da Rilke, da Verlaine e da altri, raccolte in «La sera armoniosa» (1944 e 1965) dove troviamo anche acute riflessioni sul problema della traduzione poetica.

DA FILICAIA VINCENZO (Firenze, 1642-1707) - Studiò lettere e storia a Pisa. Dopo gli studi tornò a Firenze dove sposò Anna Capponi, figlia del senatore Scipione Capponi e si ritirò nella sua villa di Filicaja.



A causa della morte prematura della moglie, di cui era molto innamorato, si rifiutò sempre di scrivere poesie di tema amoroso e si occupò principalmente di ricerca letteraria, soprattutto italiana e latina. Dopo aver vissuto a Roma come educatore dei figli di Cristina di Svezia, fu nominato senatore da Cosimo III di Toscana, ed ebbe il governo di Volterra e successivamente di Pisa. Fece parte del cenacolo letterario romano che costituì il primo nucleo dell'Arcadia. Compose poesie di argomento civile e religioso, programmaticamente antimariniste. Le sue odi ispirate alla grande vittoria di Jan Sobieski lo pongono spesso al livello dei migliori poeti italiani dell'epoca. In alcuni momenti la sua poesia in quelle sei odi riflette il vigore del suo genio e la purissima ispirazione dei suoi gusti, in altri sono deformati dalle affettazioni seicentesche. Diventò poi senatore e morì a Firenze per "mal di petto" nel 1707.

DALL'ONGARO FRANCESCO (Mansuè di Oderzo [TV] 1808-Napoli 1873) - Dopo gli studi in seminario fu ordinato sacerdote, ma poi svestì l'abito talare e dal 1848-49 prese parte ai moti rivoluzionari di Venezia e Roma, entrando in contatto con Giuseppe Mazzini. Nel 1849 riparò a Lugano, collaborò alla redazione dell'«Archivio triennale» ed entrò in contrasto con gli esuli federalisti di Carlo Cattaneo. Costretto ad emigrare in conseguenza del loro fallimento, fu prima in Svizzera, poi in Belgio. Nel 1859 rientrò in Italia e insegnò prima a Firenze, poi a Napoli. I suoi lavori, in particolar modo «Stornelli italiani», hanno un valore di canto patriottico popolare, rievocando in chiave di affettuosa semplicità la storia del Risorgimento. Ebbe un affetto paterno per Mario Rapisardi che, riconoscente, gli rese onore nell'XI canto del «Lucifero».

